

$$\frac{A_08}{386}$$



Silvia Pennisi

# Le scuole a Palermo

Tipologie e tecnologie  
delle realizzazioni dal 1860 al 1940



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4482-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

*a Nino, maestro ed amico*



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>Capitolo 1</b>	
Gli ultimi decenni del 1800	<b>11</b>
I primi anni del novecento	<b>29</b>
<b>Capitolo 2</b>	
Gli anni tra le due guerre	<b>49</b>
<b>Appendice</b>	<b>89</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>105</b>

Si ringraziano per la disponibilità: l'arch. Daniela Faconti del Settore Risorse Immobiliari del Comune di Palermo, la dott.<sup>ssa</sup> Elena Bellante ed il sig. Calogero Asta dell'Ufficio Contratti del Comune di Palermo, l'arch. Roberta Romeo dell'Edilizia Scolastica del Comune di Palermo, il sig. Aronica dell'archivio Cappellani.



## Introduzione

Gli edifici scolastici rappresentano l'emblema della complessità di tematiche e discipline raccolte in un manufatto edilizio, la loro progettazione e costruzione sono state influenzate da eventi storici e politici, problematiche sociali e correnti culturali, necessità funzionali ed economiche.

Per questo percorrere un breve tratto di storia di una città attraverso lo studio degli edifici scolastici e delle loro caratteristiche costruttive è un'occasione di approfondimento di molte tematiche trasversali.

Il testo intende ricostruire le vicende storiche e costruttive delle scuole elementari di Palermo dalle origini, per la città, di edifici costruiti esclusivamente all'uopo sino al fecondo periodo tra le due guerre, durante il quale si assistette ad un fiorire di costruzioni pubbliche.

Tale ricostruzione, basata su documenti di archivio (progetti originali, capitolati speciali e d'appalto, contabilità, corrispondenza, verbali di riunioni e di consegna, giornali dell'epoca) non si è potuta esimere da considerazioni che hanno riguardato il concetto di educazione e pedagogia dell'epoca in esame e da brevi cenni alla storia della città in quegli anni. E' stato inoltre possibile allegare delle foto scattate all'epoca della costruzione da Dante Cappellani, fotografo ufficiale per le opere pubbliche, conservate nell'omonimo archivio e reseci disponibili.

Ai fini della trattazione sono stati individuati due periodi, il primo va dalle origini degli edifici scolastici a Palermo sino ai primi anni del 1900, il secondo è il periodo tra le due guerre.

All'interno poi del primo periodo è sembrata opportuna una ulteriore suddivisione in quanto gli inizi videro molti adeguamenti di edifici esistenti mentre dai primi del 1900 si assistette ad un decisivo aumento dell'interesse da parte dello Stato e del Comune alla costruzione di edifici scolastici, oltre al coevo interesse della pedagogia verso la distribuzione interna degli edifici.

L'appendice riporta stralci della normativa dell'epoca trattata sull'edilizia scolastica.



## **Le scuole elementari dalla fine dell'800 alla prima guerra mondiale**

### **Gli ultimi decenni del 1800**

Sino agli ultimi decenni del XIX secolo la trasmissione della cultura in Italia costituì un privilegio destinato a pochi e fu per lo più monopolio degli ordini ecclesiastici. Così i luoghi deputati allo scopo erano i monasteri, i conventi e le case private, queste ultime soprattutto per le fanciulle.

Ciò rappresentò una consuetudine fino a che, compiuto il processo di unificazione, si sentì forte il bisogno di “fare gli Italiani”, la necessità di formare anche dal punto di vista educativo e culturale una popolazione che versava, in particolare nel mezzogiorno, in condizioni di analfabetismo insostenibile, sino al 91% in Sicilia.

La Legge Casati rappresentò il tentativo di ovviare a tale situazione, estendendo a tutto il paese un decreto promulgato per il solo regno di Sardegna nel 1859<sup>1</sup>.

I concetti principali della legge riguardo l'istruzione elementare possono così sintetizzarsi:

- Obbligatorietà e gratuità dell'istruzione elementare
- Uguaglianza dei sessi di fronte all'educazione
- Norme precise per l'abilitazione all'insegnamento.

Inoltre la scuola elementare venne ordinata in due gradi:

- inferiore, in paesi con almeno 50 bambini, e della durata di tre anni
- superiore, in comuni con oltre 40.000 abitanti.

La realizzazione delle scuole diventava un dovere dei Comuni che «... vi provvedono in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti»<sup>2</sup>, purtroppo però l'applicazione di tale indicazione, e di tante altre, non trovò larga diffusione nel paese e soprattutto nel meridione a causa della poca sensibilità della popolazione verso il tema dell'educazione oltre alla mancanza di mezzi finanziari.

Nonostante l'approvazione della Legge Casati, nella successiva Legge per i Lavori Pubblici del 1865<sup>3</sup> furono finanziate molte iniziative inerenti nuove costruzioni e ristrutturazione di edifici e strutture esistenti, ma nessun cenno venne fatto alle scuole, come pure nella Legge 25 giugno

1882<sup>4</sup>, che stanziava una grossa cifra per le strade ed opere idrauliche. Così, paradossalmente, con la Legge Casati prima e con la Legge Coppino<sup>5</sup> poi si sanciva il dovere dei genitori di mandare a scuola i bambini, ma non il dovere dello Stato di metterli nelle condizioni di poterlo fare con la realizzazione di locali idonei.

Ed anche quando ciò sembrava realizzarsi, con la legge del 18 luglio 1878, n. 4460, che dichiarava l'intervento dello Stato a favore dell'edilizia scolastica<sup>6</sup>, le dinamiche amministrative e tecniche per la concessione dei mutui erano estremamente complesse.

Il problema però diventava sempre più pressante ed aumentava la consapevolezza: «...per provvedere al buon ordinamento educativo occorre in primis et ante omnia disporre di conveniente edificio e arredamento, secondo che lo Stato [...] deve preoccuparsi perché tali istituti siano allegati e corredati in modo normale...»<sup>7</sup>.

Tale osservazione riguardo l'adeguatezza dell'edificio scolastico in realtà dovrà attendere degli anni per trovare applicazione effettiva, anche perché, in seguito alla legge n. 3036 del 7 luglio 1866 sulla soppressione degli Ordini e delle Corporazioni Religiose, molti conventi vennero adibiti a scuole.

Tale legge, insieme alla legge del 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico rappresentarono una reazione dello Stato alla grave crisi finanziaria, negando il riconoscimento e dunque la capacità patrimoniale di ordini, congregazioni e corporazioni religiose il Demanio Statale incamerò infatti i beni, per cederli poi ai Comuni ed alle Province per pubblica utilità.

La scelta poi della destinazione a scuole fu naturalmente supportata da motivazioni di assoluta convenienza economica, e non sempre nel rispetto delle regole riguardo le caratteristiche dei luoghi destinati a scuola elementare, già definiti nel Regio Decreto 15 settembre 1860, immediatamente successivo alle legge Casati: «Art. 137. Le scuole debbono essere salubri, con molta luce, in luoghi tranquilli e decenti per ogni riguardo, e adatte per ampiezza al numero degli allievi obbligati dalla legge a frequentarle».

Sono datate 1888 le prime "Istruzioni tecnico-igieniche intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione di nuovi edifici scolastici"<sup>8</sup>

e riguardavano sia il luogo dove l'edificio doveva sorgere - «la località da scegliersi per un edificio scolastico deve avere facile e sicuro accesso per la popolazione a cui la scuola è destinata; e nello stesso tempo deve essere il più possibile libera d'ogni intorno da altri edifici...»<sup>9</sup>, che le caratteristiche delle aule «La superficie del pavimento della classe deve essere calcolata almeno in ragione di mq 1 per ogni allievo [...] e l'altezza della classe non sia inferiore a 4,50 m» e le finiture delle stesse «le pareti delle classi siano preferibilmente di colore grigio o azzurrognolo, o bianco, e senza tappezzerie e abbiano uno zoccolo di pietra o altro materiale suscettibile di lavatura alto 1,50m»<sup>10</sup>.

Riguardo la struttura si sottolineava che «L'edificio della scuola deve essere di solida costruzione [...] I materiali di costruzione devono essere di ottima qualità fra quelli che localmente sono più facili ad aversi [...]»<sup>11</sup> ed un riferimento piuttosto vago viene anche fatto sulle caratteristiche formali dell'edificio «[...] d'aspetto semplice ed elegante, tale da elevare l'animo e ingentilire il gusto della scolaresca»<sup>12</sup>.

Ma l'attenzione era in particolare rivolta a norme di carattere igienico, partendo dall'esposizione dell'edificio, con le classi a sud-sudest, ed i corridoi verso nord, fino alle superfici di finestre e porte «L'ampiezza delle finestre sia regolata in modo che, per gli edifici liberi d'ogni intorno, la somma delle superfici di esse equivalga circa ad un sesto della superficie del pavimento della classe, per quelli circondati da altri edifici, circa un quarto»<sup>13</sup>.

Vedremo attraverso gli esempi delle realizzazioni a Palermo che l'attenzione a tali problematiche ed anche alla posizione delle latrine vennero molto discusse dai progettisti locali.

Le indicazioni del regolamento si spingevano per la prima volta anche a considerazioni ergonomiche sui banchi e sulle sedie degli alunni.

A queste indicazioni seguirono nel decennio successivo altri regolamenti emanati dal Governo, spesso ispirati alla normativa francese, e si trattava per lo più di regolamentare aspetti igienici, infatti anche la trattativa sull'igiene nelle scuole trovò ampia diffusione. Per la prima volta nel 1890 all'Esposizione Italiana di Architettura di Torino vennero presentati alcuni progetti- tipo redatti dal Ministero della Pubblica Istruzione, segno di una presa di coscienza dell'importanza del tema.

Tra le altre nazioni che avevano preceduto l'Italia nell'affrontare il problema della progettazione degli spazi da destinare a scuole l'Inghilterra aveva tratto esempio dagli schemi planimetrici delle chiese, dunque un edificio monoaula che ospitava tutti gli allievi e si mostrava carente in igiene ed illuminazione.

La Germania fu la pioniera con i suoi studi e realizzazioni ed anche la prima ad individuare nel corridoio l'elemento risolutivo in quanto permetteva di distribuire in più aule gli allievi con una migliore illuminazione e con la possibilità di differenti soluzioni planimetriche.

Purtroppo però tale soluzione, molto semplice da adottare ed adattare agli spazi urbani rimase per molti decenni l'unica utilizzata in Italia, dove non vennero mai seguite le tendenze che altrove si diffusero nei primi del novecento e che prendevano spunto da teorie pedagogiche, dall'attivismo americano alle teorie della Montessori e della Pizzigoni, prediligendo soluzioni "facili" e più economiche.

In quegli anni G. Lombardo Radice si pose, e fu l'unico a farlo, il problema del raccordo tra valori educativi e mezzi materiali, nelle sue teorie sulla scuola come "casa serena".

In generale però il modello funzionale offerto dalla Stato rimaneva quello incentrato sull'aula e sul maestro, con nessuna attenzione rivolta ad altre funzioni o spazi ed il ruolo dei progettisti nell'articolazione di una scuola non rivestiva particolare rilievo.

In questi decenni del XIX secolo anche Palermo fu interessata dall'esigenza di nuovi spazi da destinare all'istruzione, versava in tal senso infatti in una situazione disastrosa. Come scrisse in maniera molto eloquente l'allora ispettore scolastico municipale ing. G.B. Santangelo: «E' noto a chicchessia come la istruzione popolare in Sicilia, non tanto per difetto d'ordinamento, quanto per l'abbandono in cui si lasciava da pessimi governanti, fosse giaciuta sino al 1859 in Palermo in uno stato assai sconcertante, deplorabile; [...]»<sup>14</sup>.

Dall'analisi dei contratti stipulati dal Comune di Palermo risulta che dagli ultimi due decenni del 1800 iniziò un significativo movimento di adattamenti di locali esistenti ed affitto di altri, meno di nuove costruzioni, finalizzato al reperimento di aule per scuole elementari.

Forte però si sentiva l'esigenza di locali idonei «[...] le nostre scuole si

**QUADRO XII**

Posti che offrono le scuole con le relative dimensioni

N. progressivo	LUOGO DELLA SCUOLA	SALA AD USO DI SCUOLA			Spazio calcolato per l'insurgente	Spazio che rimane per gli allievi	Posti alla rag. <sup>a</sup> di mq. 0,70 per ciascuno alliev.
		N. d'ordine Classe corrispondente alla sala	Lunghezza	Larghezza			
		m.	m.	mq.	mq.	mq.	
1	Beccatelli	1 3.a	8,00	5,30	42,40	12,19	30,21
2	Id.	2 1 inf.	11,00	7,00	81,20	16,10	65,10
3	Id.	3 1 sup.	9,00	6,30	56,70	14,49	42,21
4	Id.	4 2.a	10,00	7,35	73,50	16,90	56,60
5	Id.	5 1 inf. b.	7,70	6,00	46,20	13,80	32,40
6	Vestimiliano	1 4.a	7,55	5,30	40,01	12,19	27,82
7	Id.	2 1 sup.	10,50	8,60	90,30	19,78	70,52
8	Id.	3 2.a	10,50	8,00	84,00	18,40	65,60
9	Id.	4 1 inf.	6,40	6,75	43,20	15,52	27,68
10	Id.	5 3.a	6,00	6,40	38,40	14,72	23,68
11	S. Flavia	1 4.a	7,80	5,80	45,24	13,34	31,90
12	Id.	2 1 inf.	10,00	9,00	90,00	20,70	69,30
13	Id.	3 3.a	7,70	7,60	58,02	17,48	41,04
14	Id.	4 1 sup.	7,75	5,80	44,95	13,34	31,61
15	Id.	5 2.a	12,00	7,30	87,60	16,79	70,81

80

N. progressivo	LUOGO DELLA SCUOLA	SALA AD USO DI SCUOLA			Spazio calcolato per l'insurgente	Spazio che rimane per gli allievi	Posti alla rag. <sup>a</sup> di mq. 0,70 per ciascuno alliev.
		N. d'ordine Classe corrispondente alla sala	Lunghezza	Larghezza			
		m.	m.	mq.	mq.	mq.	
35	Sett'Angeli	5 1 inf.	8,85	7,00	61,95	16,10	45,85
36	C. Calatafimi m.	1 in 2.a	11,80	6,10	71,98	14,03	57,95
37	Id. fem.	1 in 2.a	6,60	5,00	36,96	12,88	24,08
38	S. F. di Paola	1 in 2.a	11,00	4,80	52,80	11,04	41,76
	Sc. de' Castellucci						
39	S. Basilio	1 1 inf.	7,30	6,00	43,80	13,80	30,00
40	Id.	2 1 sup.	8,50	7,20	61,20	16,56	44,64
41	Id.	3 1 a bis	6,50	6,30	41,55	14,49	28,46
42	Id.	4 4.a	6,90	4,25	30,01	10,60	19,41
43	Id.	5 3.a	6,91	4,70	32,47	10,81	21,66
44	Id.	6 2.a	6,81	4,50	30,64	10,35	20,29
45	Santa Cecilia	1 4.a	5,55	5,40	29,97	12,42	17,55
46	Id.	2 3.a	8,20	6,70	54,94	15,41	39,53
47	Id.	3 2.a	7,40	7,00	51,80	16,10	35,70
48	Piazza Valverde	1 4.a	4,30	3,50	15,05	8,05	7,00
49	Id.	2 3.a	6,00	4,60	27,60	10,56	17,04
50	Id.	3 2.a	6,90	4,80	33,12	11,04	22,08
51	Id.	4 1 sup.	6,50	6,20	40,30	14,26	26,04
52	Id.	5 1 inf.	8,80	6,25	55,00	14,37	40,63
53	Via Stabile	2.a	6,35	5,35	33,97	12,50	21,47

81

N. progressivo	LUOGO DELLA SCUOLA	SALA A' USO DI SCUOLA			Spazio calcolato per l'insurgente	Spazio che rimane per gli allievi	Posti alla rag. <sup>a</sup> di mq. 0,70 per ciascuno alliev.
		N. d'ordine Classe corrispondente alla sala	Lunghezza	Larghezza			
		m.	m.	mq.	mq.	mq.	
16	Piazzetta Pinta	1 in 2.a	18,00	7,20	129,60	16,56	113,04
17	C. Tuckery fem.	1 2.a	5,73	5,30	30,36	13,17	17,19
18	Id.	2 1 in 2.a	5,73	5,30	30,36	13,17	17,19
19	Id. mas.	1 in 2.a	13,50	7,00	97,50	16,10	81,40
	Giulio Marti (m)						
20	Ex Coll. Ges.	1 4.a	7,00	6,00	42,00	13,80	28,20
21	Id.	2 3.a	10,20	7,00	71,40	16,10	55,30
22	Id.	3 1 sup.	7,00	7,00	49,00	16,10	32,90
23	Id.	4 2.a	11,00	6,10	67,10	14,03	53,07
24	Id.	5 1 sup. b.	7,35	7,40	54,39	17,02	37,37
25	S. Gregorio	1 1 inf.	10,60	8,00	84,80	18,40	66,40
26	Id.	2 1 inf. b.	8,09	7,35	59,65	16,67	42,98
27	Id.	3 2.a	10,00	6,00	60,00	13,80	46,20
28	Id.	4 1 sup.	8,00	6,50	52,00	14,95	37,05
29	Id.	5 3.a	6,30	5,65	35,58	12,99	22,60
30	Id.	6 4.a	6,80	5,60	38,08	12,88	25,20
31	Sett'Angeli	1 4.a	11,30	6,20	70,06	14,26	55,80
32	Id.	2 3.a	9,00	5,50	49,50	12,65	36,85
33	Id.	3 2.a	8,80	6,75	59,40	15,52	43,88
34	Id.	4 1 sup.	9,00	6,20	55,80	14,26	41,54

83

N. progressivo	LUOGO DELLA SCUOLA	SALA AD USO DI SCUOLA			Spazio calcolato per l'insurgente	Spazio che rimane per gli allievi	Posti alla rag. <sup>a</sup> di mq. 0,70 per ciascuno alliev.
		N. d'ordine Classe corrispondente alla sala	Lunghezza	Larghezza			
		m.	m.	mq.	mq.	mq.	
54	S. Matteo	1 1 inf.	16,80	8,70	146,16	20,01	126,15
55	S. Margherita	1 1 sup.	10,20	6,40	65,28	14,72	50,56
56	S. Andrea	1 1 inf.	12,20	5,70	69,54	13,11	56,43
	Giulio Marti (m)						
57	S. Anna	1 4.a	8,00	6,50	52,00	14,49	37,51
58	Id.	2 3.a	7,30	6,50	47,45	14,95	32,60
59	Id.	3 2.a	12,50	3,50	43,75	8,05	35,70
60	Id.	4 1 sup.	11,30	4,50	50,85	10,35	40,50
61	Id.	5 1 inf.	15,00	6,00	90,00	13,80	76,20
62	Schiavazzo mas.	1 1 inf.	11,15	8,72	143,54	20,05	123,49
63	Id.	2 1 sup.	14,77	6,70	98,95	15,41	83,54
64	Id.	3 1 a	9,00	5,45	49,05	12,51	36,54
65	Id.	4 3.a	8,00	5,30	42,40	12,19	30,21
66	Id.	5 2.a	8,00	7,30	58,40	16,79	41,61
67	Schiavazzo fem.	1 1 inf.	10,50	4,50	47,25	10,56	36,69
68	Id.	2 1 inf. b.	15,80	4,50	71,10	10,35	60,75
69	Id.	3 4.a	6,20	4,50	27,90	10,35	17,55
70	Id.	4 3.a	6,30	4,30	27,09	10,35	16,74
71	Id.	5 2.a	8,20	6,00	49,20	13,80	35,40
72	Id.	6 1 sup.	8,80	4,50	39,60	10,35	29,25

Figura 1 - Tabelle tratte dal testo del Santangelo riportanti i locali adibiti a scuola negli anni 1871-72 e le relative dimensioni

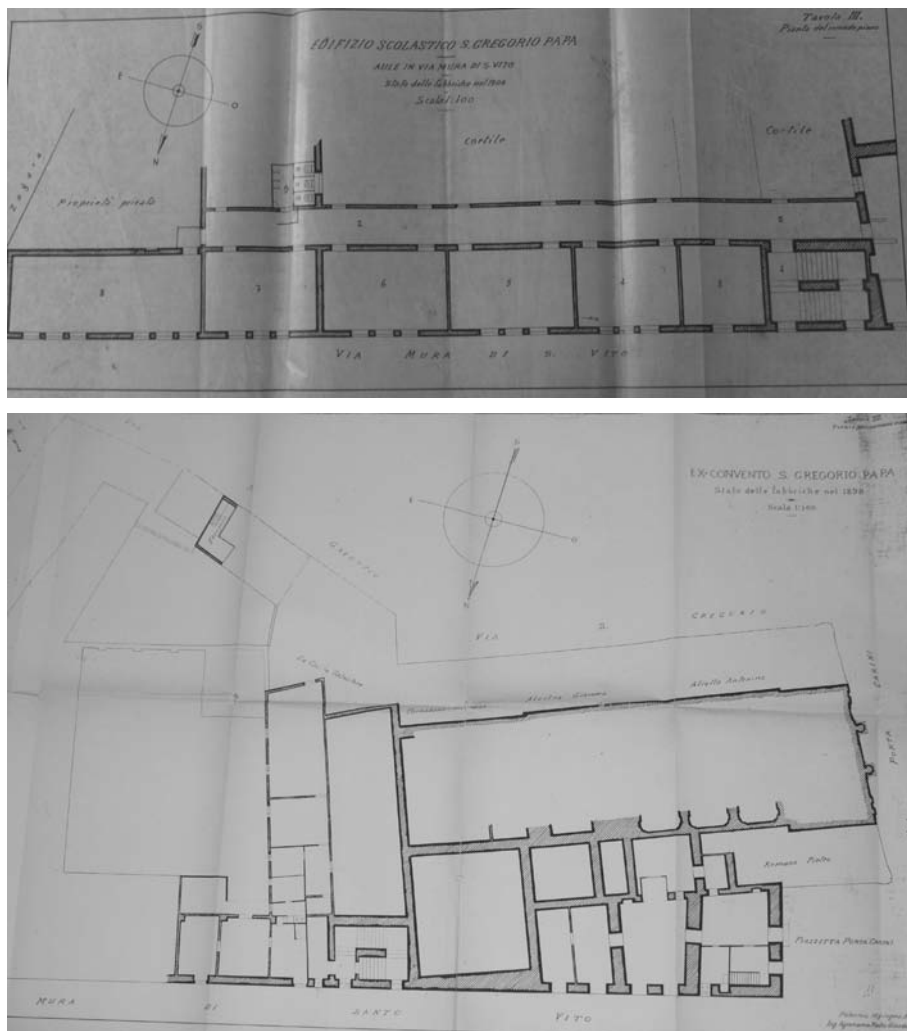


Figure 2 e 3 - S. Gregorio Papa: piante del convento adattate a scuola

trovano ora in abbandonate chiesuole di congregazioni, che ne han ceduto l'uso, ora in case private prese in affitto, raramente in qualche convento, mai in un locale fondato per l'apposito oggetto»<sup>15</sup>.

Nell'accurata relazione del Santangelo si elencano le scuole attive in quegli anni in città e nelle borgate con indicazioni del numero di allievi ospitati in ciascuna di esse e le dimensioni dei locali.

Eccezion fatta per gli ex conventi le altre soluzioni erano delle «sale» o



«casamenti» ricavati in abitazioni di privati a pianterreno o al primo piano e talvolta magazzini, come nel caso di via Lincoln, dove «[...] oltre all'essere esposti in luogo poco decente ed affatto rustico, soffrono il disturbo continuo dei monelli, e dei carri che transitano la via»<sup>16</sup>.

In generale le condizioni igieniche descritte lasciavano a desiderare, per la mancanza di adeguate latrine o di scarsa areazione .

Gli ex conventi utilizzati come scuole erano: ex convento dei Benfratelli, ex collegio gesuitico, ex convento S. Gregorio, ex monastero dei Sett'Angeli, ex convento di S. Basilio, ex monastero dello Schiavuzzo. Alcuni tra questi subirono delle modifiche per essere adattati alla nuova funzione<sup>17</sup>, come testimoniano alcuni contratti di affidamento dei lavori<sup>18</sup>.

Dall'osservazione di alcune planimetrie si evince facilmente la poca rispondenza dei locali degli edifici ecclesiastici alla funzione di scuola elementare, sia per questioni legate all'areazione ed all'illuminazione sia per le posizioni all'interno del centro urbano, che generava disturbo per «il continuo tragitto di carri e carrozze»<sup>19</sup>.

Dalle perizie preventive di spesa allegate ai contratti di affidamento lavori si evincono interessanti informazioni sui materiali e sulle tecniche costruttive adottate per l'esecuzione di tali adattamenti, il più comune dei quali era la costruzione di una seconda scala, in quanto il regolamento del 1860 all'art. 138 prevedeva «le scuole per le fanciulle devono essere per ispazio interposto divise da quelle dei fanciulli; quando ciò non sia possibile, gli ingressi della scuola devono essere distinti»<sup>20</sup>.

Dal contratto relativo all'affidamento lavori di adattamento dell'ex convento S. Basilio si legge che la scala venne così realizzata : «per le due rampe e ripiano con ossatura di ferro ad H e traversa di ferro a cavallo, pesi kg 400, trapanesi di palmari a due strati 10\*80, nucleo di pantofoloni per gradini, lastre di calcare di billiemi 60\*22, volta di pioppo, spigoli di ferro nello interno della scala»<sup>21</sup>.

La struttura siffatta caratterizzò le scale per molti anni, con variazioni solo sui materiali interposti, che dipendevano dalle disponibilità del momento e dalla zona della città.

Altra tipologia di adattamento necessario era l'apertura di vani e la chiusura di vani esistenti, per consentire la formazione di aule separate che

contenessero un numero adeguato, se pure sempre eccessivo, di allievi. La chiusura di vani nel caso delle scuole dei Benfratelli venne realizzata con «moraloni<sup>22</sup> grezzi e tavolatura» e successivamente rifinita con «... stuccato nelle commessure, buchi ecc, con mastice di creta di Sciacca, una spalmatura di olio di lino puro e tre color giallo e [...] tingimento in giallo con due soli strati di gesso corposo sciolto in colla di ritagli di pelle nell'altro aspetto degli stessi tramezzi»<sup>23</sup>.

Nel caso, invece, della nuova ala nell'Istituto delle Artigianelle i tramezzi furono realizzati in «mattoni vuoti a sei buchi<sup>24</sup>, collocati in costa».

I solai intermedi venivano comunemente realizzati con travature in ferro ad I o ad H, mentre quelli di copertura in legno di larice o castagno, con tavola tura veneta e manto di tegole «uso Marsiglia», nel caso dell'Istituto delle Artigianelle si trova indicazione anche della fabbrica delle tegole stesse: Puleo.

Si trattava della *Mattoneria a Vapore Acqua dei Corsari* del cavaliere Giuseppe Puleo, fondata nel 1878, la fabbrica più grande di Palermo, i cui magazzini e uffici si trovavano in via Cala 122 e produceva tegole, mattoni ed oggetti ornamentali in ceramica con due forni a fuoco continuo a cisterna Hoffmann.

L'argilla veniva cavata nel terreno di Villa Amanda, o popolarmente Villa Manna, concesso in enfiteusi perpetua a G. Puleo, il terreno in questione si trovava dall'altro lato della strada rispetto alla fabbrica.

La fabbrica cessò la sua funzione nel 1915, per via della crisi causata dalla prima guerra mondiale.

Le coperture dei corridoi vennero realizzati in molti casi con voltine di mattoni a tre strati «della fabbrica di Santo Stefano».

La sostituzione dei solai lignei intermedi era molto comune, per la maggiore sicurezza fornita rispetto al legno dai nuovi materiali impiegati, in generale struttura in ferro ed interposti elementi differenti, nel caso di San Gregorio Papa voltine di «lastre segate dell'aspra di spessore 15 cm con concetti d'intaglio estradossati di livello e con l'estradosso con faccia di 4 cm collocati tra i ferri a doppio T».

In questo caso anche i pavimenti furono sostituiti con «quadrelli di fabbrica francese: casa Berand e cemento armato Salerne»<sup>25</sup>.

Come prima accennato per ovviare alla necessità di aule si ricorse al-

l'affitto di case private, come testimoniano i numerosi contratti<sup>26</sup>, in differenti zone della città.

Nelle borgate: casa all'Uditore per scuola sia maschile che femminile, contrada Malpasso, Settecannoli, Resuttana, Acqua dei Corsari, Braccaccio, Boccadifalco.

Ed anche nel centro: corso Garibaldi, vicolo Pallone, piazzetta Valverde, salita S. Salvatore, casa Natoli, via Castello, via Bosco, palazzo della Verdura, via Stabile, via Butera, casa Lampedusa, cortile della Cera.

Tali contratti venivano stipulati talvolta per un anno, e poi rinnovati l'anno successivo, oppure stipulati per quattro anni, con importi che dipendevano dalle dimensioni della casa.

I proprietari si impegnavano ad eseguire lavori di adattamento, in genere imbiancare le pareti, chiudere o aprire vani e costruire le latrine nei vicini terreni «tanto la sala che sarà destinata a scuola quanto le latrine dovranno essere pulite, tanto per ragioni di decenza che per ragioni d'igiene»<sup>27</sup>.

Il Santangelo nelle sue relazioni rilevò che la maggior parte di queste abitazioni adattate a scuola non potevano rispondere ai requisiti igienici ma soprattutto raramente fornivano un ambiente idoneo alla funzione scolastica per i fanciulli. Le uniche eccezioni erano costituite da alcune case delle borgate che, per il contesto, riuscivano a soddisfare le esigenze di aria, luce e tranquillità.

In questi stessi anni vennero anche affrontati lavori di costruzione di nuovi edifici scolastici, in particolare a Villagrazia, in Piazza Marmi (oggi Piazza V.E. Orlando), in Corso Tuckery (oggi Corso Tukory), in via Monte Vergini, nell'area del demolito convento, ed in Piazza Tredici Vittime, quest'ultimo oggi non esistente perché distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale ed infine nelle borgate di Tommaso Natale e Sferracavallo.

La scuola di Villagrazia, la cui costruzione era iniziata nel 1885<sup>28</sup>, sorse nel giardino dell'ex convento di Santa Vera, ceduto nel 1871 dal Demanio, fondo per il culto, al Comune, ed il suo completamento venne autorizzato con deliberazione della Giunta Comunale del 24 dicembre 1886<sup>29</sup>. Dalla perizia preventiva di spesa si legge che le fondazioni furono realizzate in «pietrame calcareo compatto stratiforme»<sup>30</sup> mentre le murature in elevazione in pietra dell'Aspra con lo spessore di 32 cm.

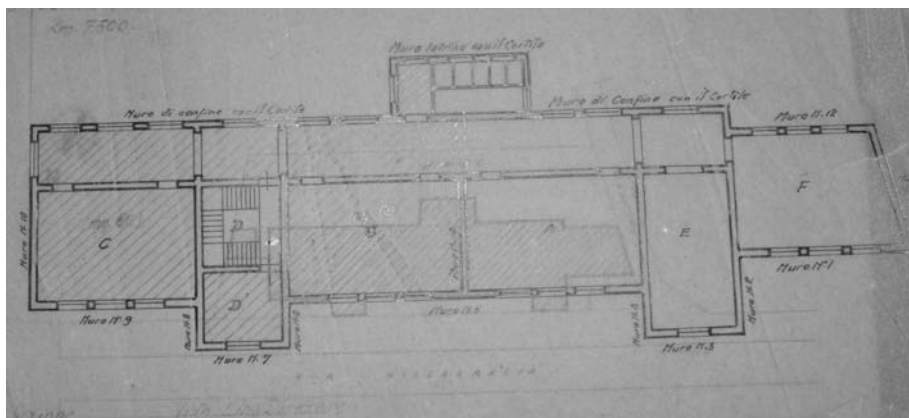


Figure 4 e 5 - Scuola di Villagrazia: pianta del progetto e foto della scuola oggi. E' evidente la sopraelevazione risalente agli anni trenta

Le «sale scolastiche di grande tirata» furono coperte con «volte con centine di pioppo listonate e tessuto di canne»<sup>31</sup>, mentre le travi di copertura erano di castagno.

La pianta della scuola, ad una elevazione, era lineare, con un corridoio e le aule tutte su un lato dello stesso, mentre dall'altra parte si trovavano solo le latrine.

Il Regolamento che verrà varato dopo pochi anni sarà orientato verso una posizione delle latrine con porta di accesso dall'esterno, ma tale soluzione, come vedremo anche dalle piante delle realizzazioni successive, non troverà molto seguito, probabilmente perché sollevava non poche problematiche di controllo dei fanciulli, soprattutto nelle scuole elementari.

Per questo vedremo che i progettisti si cimenteranno nella ricerca di soluzioni che mantengano le latrine opportunamente areate e lontane dalle



ratterizzante per la sua posizione proprio davanti l'ingresso.

Dall'estimativo si desumono indicazioni che ci riportano nella maggior parte delle lavorazioni ai materiali ed alle tecniche già viste nella scuola di Villagrazia, alcune eccezioni riguardano l'uso dei mattoni e della pietra corrente dalle cave di Solunto<sup>32</sup> (località non distante da Aspra) e l'uso di muratura a secco in pietra pomice per l'estradosso delle volte di mattoni.

Inoltre un uso unico dell'intonaco venne fatto per il basamento delle aule: «intonaco a stucco da eseguirsi ad imitazione del marmo bardiglio»<sup>33</sup>.

L'impresa costruttrice incaricata fu l'impresa Di Pisa, che realizzò pure la scuola in corso Tuckery, le cui caratteristiche costruttive erano del tutto analoghe alla prima.

L'edificio scolastico Montevergini fu costruito in più fasi, i primi «due bracci» nel 1884 e nel 1885, l'ultimo braccio nel 1887<sup>34</sup>, su progetto dell'ing. Comunale Luigi Castiglia impresa esecutrice Luigi Maniscalco Mustica.

Le indicazioni tratte dalla perizia preventiva di spesa<sup>35</sup> sono molto dettagliate, per le fabbriche fuori terra si indica «...fabbrica di pietrame calcareo stratiforme detto balatino con malta semidraulica dal piano terra sino all'altezza di 1,80 m corrispondente alla linea del davanzale» per continuare con «piccoli conci normali della cava dell'Aspra con i letti e la faccia apparente intagliate». I *piccoli conci normali* avevano delle dimensioni sino a 70 cm, con dimensioni maggiori venivano definiti *grossi conci*. La tecnica, poi utilizzata in maniera non molto difforme per decenni a venire, era dunque di utilizzare per le fondazioni e la prima parte di struttura muraria una pietra più resistente e di pezzatura più grande, per poi attingere alla più comune ed economica pietra dell'Aspra, proveniente dalle cave vicine alla città ed estremamente lavorabile.

Il prezzo dipendeva anche dal numero di facce e letti intagliati che richiedevano un tempo differente di lavoro dell'intagliatore.

I solai delle aule, la cui luce massima era 7,50 m, erano costruiti con «travi di ferro a doppio T dell'altezza di cm 20 [...] e muramento di tufi segati ed intagliati sotto sagoma determinata per la costruzione delle voltine in frapposte ai travi in ferro della grande aula».

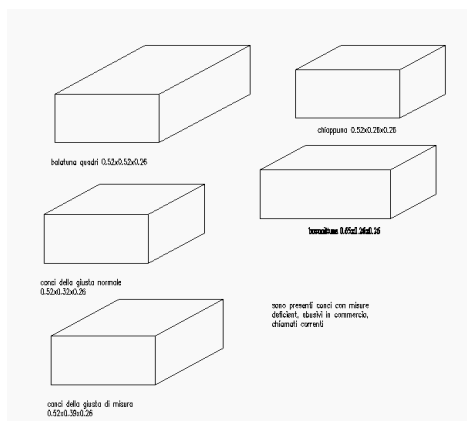


Figura 7 - Dimensioni e denominazioni dei conci

Le aule presentavano la problematica di grandi luci, l'impiego di ferri con differenti sezioni permetteva di risolvere in maniera sicura, si variava poi il materiale e la soluzione dell'intradosso. Le travi venivano poi trattate con «due spalmature di minio».

Il pavimento della stessa aula era in mattoni quadrati di marmo bardiglio e la copertura era costituita da «...volte a schifo lunettate costruite con centine grosse 0,04 m

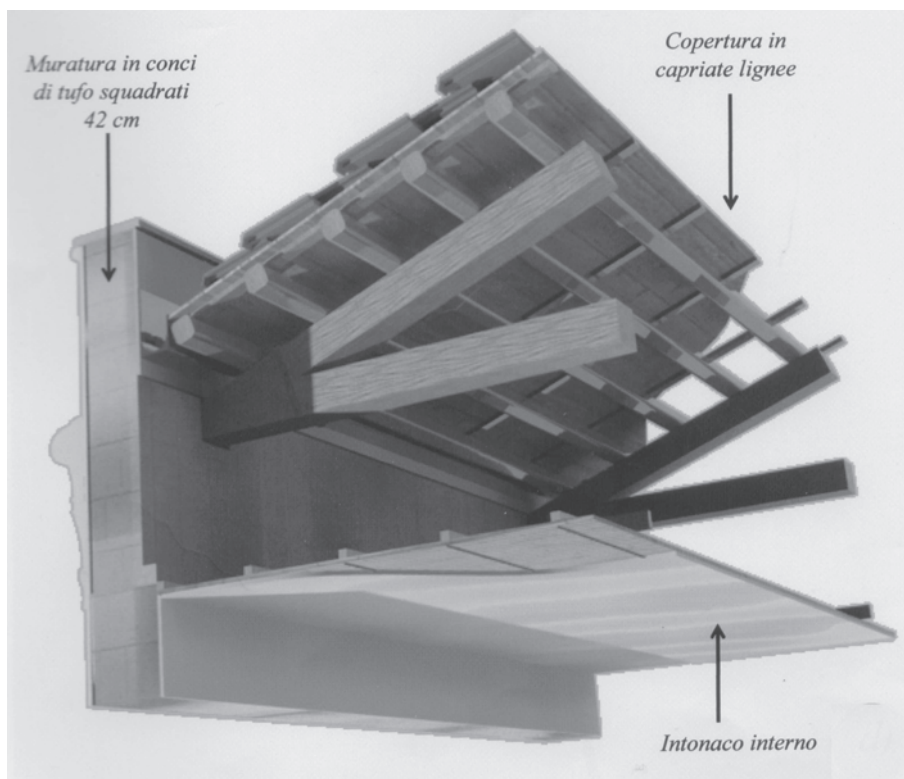


Figura 8 - Ricostruzione grafica di una capriata con controsoffitto (Disegno ing. Susanna Di Grigoli)



Figure 9 e 10 - Foto di capriate lignee di scuole dell'epoca

e larghe 0,20 e listoni di tavola da ponte veneta, larghe 0,056, e tessuto di canne schiacciate».

La copertura inclinata a due falde veniva realizzata con struttura in legno, di differenti essenze a seconda degli elementi e della funzione: travature di pino per le incavallature, legname vario, in genere larice per gli arcarecci, tavolatura di tavole venete per il sostegno delle tegole« uso marsigli»<sup>36</sup>. Le pareti erano definite con «rinzaffo, ricciato, traversato, tonachino ed imbiancato a mezzo stucco nelle pareti interne dei diversi corpi e delle volte». Lo stucco veniva realizzato con calce spenta e polvere di marmo, mentre

il tonachino conteneva nell'impasto la «sabbia dolomitica fina crivellata»<sup>37</sup>.

I pluviali erano in ghisa «verniciati a caldo con bleck», e le gronde in lamiera di zinco.

La scuola aveva sia una palestra scoperta che una coperta. Il pavimento di quella all'aperto era in Billiemi, con elementi quadrati di lato 40 cm. Su progetto dello stesso ing. Castiglia, ma con impresa esecutrice Lo Bianco venne realizzata nel 1901 la scuola di piazza XIII Vittime, oggi non più esistente, che contava 38 aule «della capacità complessiva di 2208 allievi»<sup>38</sup>.

Le caratteristiche costruttive, desunte dalla perizia preventiva di spesa allegata al contratto, erano in tutto simili a quelle della scuola Montevergini, eccezione fatta per i solai che presentavano «fabbrica di mattoni lunghi bucati da integrarsi tra i ferri a doppio T» ed i pavimenti «a getto di cemento tagliati sul posto ad unica tinta di spessore di 4 cm».

Anche le borgate di Sferracavallo e Tommaso Natale furono interessate





pendenti, avrebbe ospitato in ciascun piano tre aule larghe 6,40 m in «modo da contenere comodamente 3 file di panche da 2 posti, e lunghe 8,50-9 m».

Aule siffatte avrebbero ospitato 50-60 allievi, un gran numero che richiedeva particolari attenzioni riguardo l'areazione, problematiche così risolte: «Riguardo all'areamento in estate si ottiene colla ventilazione naturale tenendo le intere finestre aperte, in inverno si ottiene per mezzo della stessa ventilazione naturale ma con corrente limitata nella parte alta delle aule per mezzo di sportelli orizzontali posti superiormente alle vetrate delle finestre trovando il loro riscontro nei vani sopra porta degli ingressi delle aule, in modo che tali correnti si possano a volontà regolare»<sup>40</sup>.

Questa attenzione alle norme igieniche si riscontra anche nelle scelte costruttive riguardo i solai, infatti si prevede la realizzazione di scantinati sotto le aule di pianterreno «onde renderle perfettamente asciutte ed igieniche».

In questo caso le murature vennero realizzate con pietra delle cave di Pallavicino perché «a buon mercato trovandosi la cava vicino alla località destinata».

A questo periodo pare risalire anche la scuola Perez, in base al ritrovamento di documenti che riguardano finiture ed iscrizioni<sup>41</sup> risalenti al 1896, ma le piante ritrovate risalgono a rilievi effettuati successivamente, sebbene dal raffronto delle piante del 1910 con il numero di aule indicate in una relazione del 1904, come da tabella successivamente riportata, sembra plausibile che la scuola abbia mantenuto l'assetto originario.

Due scale, in posizione asimmetrica l'una dall'altra, servivano separatamente i piani destinati a scuola maschile e femminile, lo schema a blocco si chiudeva intorno ad un cortile, distribuzione in seguito non più utilizzata per garantire un migliore soleggiamento ed aerazione delle aule.

Singolare la soluzione per il posizionamento delle latrine, poste su un lato della pianta in posizione a semicerchio, come già visto per la scuola Turrisi, quasi a dichiararne la presenza attraverso una forma estranea al resto della pianta.

Uno dei problemi rilevati dall'ispettore Santangelo e dagli altri che avevano trattato il tema era quello di mantenere le latrine in posizione tale

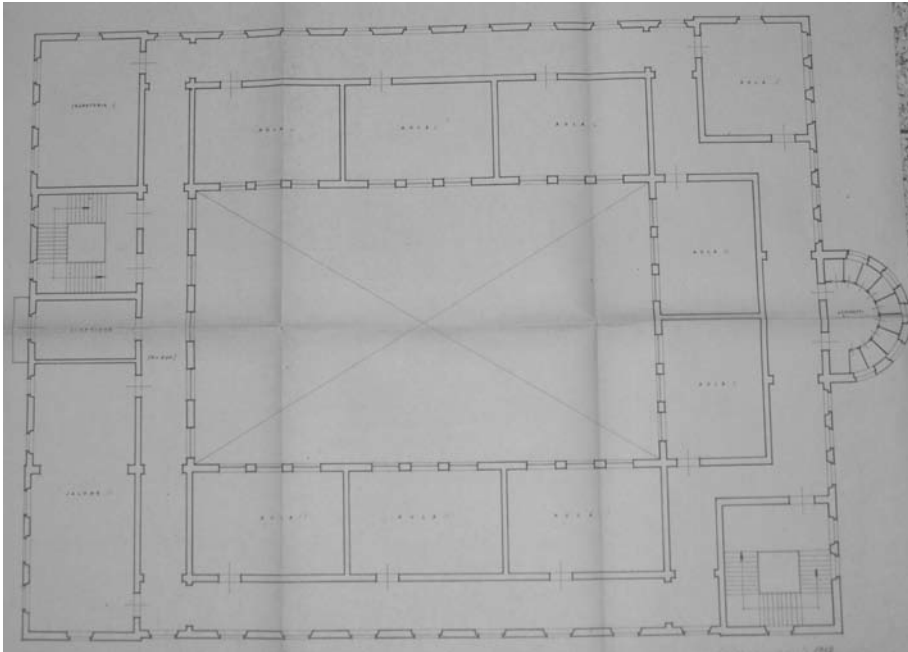
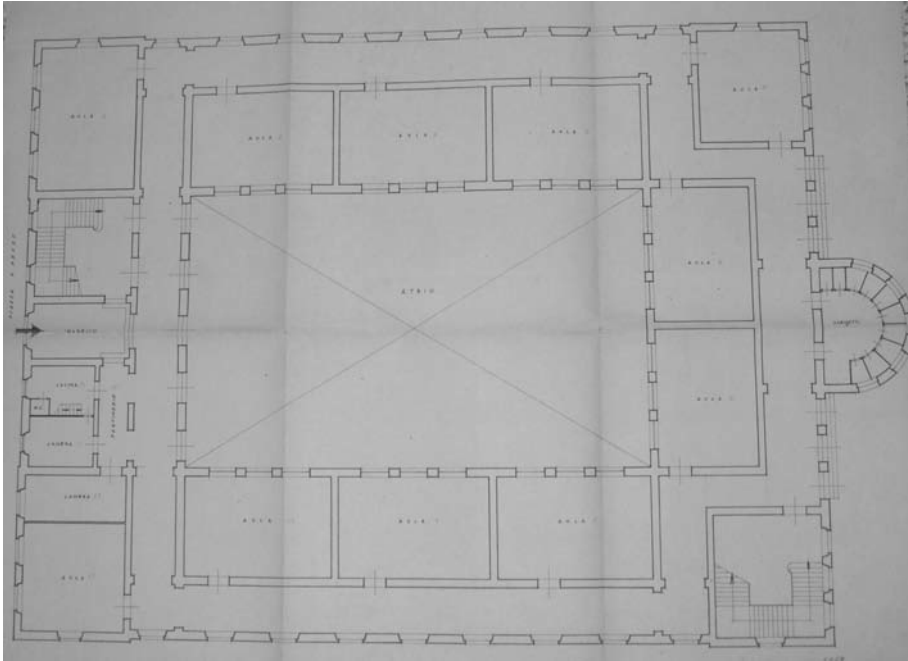


Figure 14 e 15 - Scuola Perez: piante del piano terra e del primo piano



Figura 16 - *Scuola Perez: foto attuale*

da non favorire la distrazione degli alunni con il continuo passaggio di persone ed al contempo di renderle facilmente raggiungibili da ogni aula, fattore in questo caso non molto rispettato, trovandosi alcune aule particolarmente distanti.

Come in tutte le scuole per oltre un secolo, anche queste erano fornite di gesso per le lavagne, ed il compito di rifornire tutte le scuole comunali fu affidato al sig. Michele Tumminia, al prezzo di «centesimi 35 per ogni pezzo di gesso di venticinque bastoncelli»<sup>42</sup>.